

Per non ti veggo  
 Un aco. suavo  
 Rememora il nome  
 lo maceo ...  
 Oh! sfortunato, attendi  
 Non mi lasciare ancor  
 Posati sul mio cor  
 E muore ...



SCENA

Entrano precipiti ...  
 suoi armigeri ...  
 rato da ...

Coro Roma! Roma!  
 Cap. Cielo!  
 Coro Estinti ambi  
 Lor. Mira.  
 Cap. Uccisi! ...  
 Tutti  
 Capello si getta sul corp  
 lo di Remo

FINE DEL ...

# ROSMUNDA

## IN RAVENNA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

### NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1837-38.



VENEZIA

TIPOGRAFIA MOLINARI EDIT.

## Artisti di Danza

Inventore e compositore de' Balli  
**CORTESI ANTONIO**

Primi Ballerini Serj

**BRUGNOLI-SAMENGO AMALIA**  
**MATTIS DOMENICO, CASTELLI EMILIA, PECCI MARIA**  
**FERRANTE TOMMASO, PALLERINI ANTONIO**

Primi Ballerini per le Parti

<b>LUMELLI AMALIA</b>	<b>RAMACCINI ANTONIO</b>
<b>SEGARELLI DOMENICO</b>	<b>COPPINI ANTONIO</b>
<b>RAMACCINI FRANCESCO</b>	<b>BARATTI FRANCESCO</b>

Primi Ballerini di mezzo carattere

*Uomini*

**Cicchetti Antonio**  
**Legittimo Marino**  
**Palladino Andrea**  
**Baratti Francesco**  
**Schiano Vincenzo**  
**Spina Giuseppe**  
**Ramaccini Francesco**  
**Sodi Ottavio**  
**Bertini Gregorio**  
**Bao Giuseppe**  
**Rota Gio. Batista**  
**Rizzo Eugenio**

*Donne*

**Schiano Rachele**  
**Rizzo Maria**  
**Gazzaniga Rachele**  
**Baratti Venturina**  
**Coppini Carolina**  
**Zuchinetti Antonia**  
**Zanini Enrichetta**  
**Cicchetti Maria**  
**Paris Anna**  
**Bellini Ester**  
**Rossi Amalia**  
**Heuber Teresa**

## Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino  
**MARES GAETANO**

Spalla al Direttore  
**BALESTRA LUIGI**

Primo Violino de' Balli  
**CAPITANO GIROLAMO**

Spalla al Primo Violino de' Balli  
**GALLO ANTONIO**

Primo Violino de' Secondi  
**MOZZETTI PIETRO**

Prima Viola  
**RICCI FRANCESCO**

Primo Contrabasso dell'Opera  
**FORLIGO GIUSEPPE**

Primo Contrabasso de' Balli  
**LOTTI ANGELO**

Primo Violoncello per l'Opera  
**TONASSI PIETRO**

Primo Violoncello pel Ballo  
**FORAMITI NICOLÒ**

Primo Oboè e Corno Inglese  
**FACCHINETTI GIUSEPPE**

Primo Flauto ed Ottavino  
**MARTORATI GIOVANNI**

Primo Clarino e Quarlino  
**PEZZANA LODOVICO**

Primo Fagotto  
**D'AZZI VINCENZO**

Primo Corno  
**ZIFRA ANTONIO**

Prima Tromba di Tiro  
**PIERESCA GIOVANNI**

Prima Tromba a Chiosa  
**FIDORA ADRIANO**

Arpa  
**GOUJON CAROLINA**

Pittore delle Scene  
**BAGNARA FRANCESCO**

Macchinista  
**FERRETTI DANIELE**

Membro dell'I. R. Accademia  
di Belle Arti.

Attrezzista  
**COSSO LUIGI**

Vestiario  
Di Proprietà dell'IMPRESA  
Inventore e Direttore del Vestiario  
**GUIDETTI GIOVANNI**

Illuminatore  
**FERRETTI DANIELE**

## AVVERTIMENTO

5

*Alboino re dei Longobardi vinse, ed uccise in battaglia Commundo re dei Gepidi, ne sposò la figlia Rosmunda, s'insignorì della Pannonia, e mosso dalla sua estrema ferocia fece del teschio di Commundo una tazza con la quale beveva. Scese prima in Italia ove con le armi si fondò un regno, e trovandosi in Verona fece, in un banchetto, presentare quella tazza a Rosmunda dicendole che bevesse col padre. Inorridita a tanto barbaro insulto giurò Rosmunda in suo cuore la morte di Alboino, e conseguì essa l'intento inducendo, con la promessa delle sue nozze, il giovine Almachilde ad assassinare il re. Speravano essi di conservarsi il regno, ma i Longobardi li costrinsero a rifugiarsi in Ravenna presso l'Esarca Longino (che per comodo del verso vien chiamato Itulbo) il quale s'innamorò perdutamente di Rosmunda. Sulle conseguenze di un tale amore si aggira il presente Melodramma.*

*Non ostante lo zelo, e tutte le possibili premure usate dal Compositore, e dalla sottoscritta, pure essi sentono che per le angustie del tempo in cui venne approntata molte saranno le mende di quest'opera, e che il suo esito felice è per dipendere in gran parte dalla gentilezza del culto popolo Veneziano.*

*Luisa Amalia Paladini.*

## Personaggi.

ROSMUNDA, vedova di Alboino re dei Longobardi con sorte di sign. Ungher Carolina

Cantante di Camera di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

ALMACHILDE

sig. Moriani Napoleone

ITULBO, Esarca di Ravenna

sig. Ronconi Giorgio

IDOBALDO, ambasciatore dei Longobardi

sig. Marini Ignazio

EUGILDE, prima damigella di Rosmunda

sign. Moja Teresa

MENETE, consigliere dell'Esarca

sig. Giacchini Alessandro

Cori e Comparsa, Greci, Damigelle, Longobardi, Guardie, Popolo.

Scena, La reggia di Ravenna.

PAROLE della Signora LUISA AMALIA PALADINI.  
MUSICA del Sig. GIUSEPPE LILLO.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori  
CARCANO LUIGI.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Galleria corrispondente a varj appartamenti.

Guerrieri, e Cortigiani Greci, indi Menete.

Coro Qual silenzio! dalla reggia  
Sembra espulso il gioco, il riso;  
Sempre mesto Itulbo ondeggia  
Tra i suoi cupi atri pensier;  
Dai suoi fidi ognor diviso  
Più non cura il suo dover.

I. Parte Ah! perchè Rosmunda accolta  
Vole Itulbo in questa corte?

II. Parte Ogni gioja essa ne ha tolta  
Del delitto con l' orror.

Tutto il Coro Cruda donna, empia consorte  
Seco porta onta, e terror.  
Che ne rechi? (a Menete che giunge)

Men. Di Pavia

Giunse, è poco, l'oratore.

Coro D'Alboin la sposa ria

Egli forse chiederà.

Men. Ma l'Esarca dell'onore

Alle leggi obbedirà.

Coro Non vi è legge che difenda

I protervi, i traditori;

Quell'iniqua a lui si renda

Sian puniti i suoi furori,

Seco lungi vada l'empio

Uccisore del suo Re.

Di Alboino il fero scempio

Vendicato ancor non è.

Men. Ah! tacete; storia orrenda

Fece giusti i suoi furori,

8  
Nò Rosmunda non si renda,  
Noi saremmo i traditori:  
No l'Italia il tristo esempio  
Di viltade aver non dè.  
D'Alboino il fero scempio  
Fu vendetta, error non è.

SCENA II.

*Itulbo, e Menete.*

*Itulbo* Menete, ebbe Rosmunda  
Del Longobardo ambasciator l'avviso?  
*Men.* L'ebbe.

*Itulbo* E dicea?  
*Men.* Altera agli atti, al volto  
„Ciò ch'ei brama in Ravenna intendo,“ disse,  
„Ma non teme Rosmunda.“

*Itulbo* Eccelsa donna!  
Oh! se potessi una scintilla sola  
Della fiamma che m'arde in sen destarti,  
Dirti un istante mia,  
Dei giorni miei quel di l'estremo sia.

Per ottener colei  
Che a delirar m'induce  
Spontaneo donerè  
Degli occhi miei la luce;  
E unita al mio rivale  
Debbo vederla ancor?

Non ha tormento eguale  
L'averno al mio dolor.

*Men.* Misero!

*Itulbo* Si lo sono /  
Tu mi compiangi almeno.

*Men.* E di Rosmunda in seno  
Speri destare amor?

*Itulbo* Ella! lo spero... Ah! lasciami  
Questa lusinga in cor.  
Ah! potessi all'idol mio

9  
Palesar la fiamma astosa,  
Al mio duol forse pietosa  
Ne potrei sperare amor.  
Ah! se un sogno, oh Dio! non fosse  
Questa fervida speranza,  
Un istante la costanza  
Premierebbe del mio cor.  
*Men.* Del dolor frena l'eccesso  
Non ti è tolto lo sperar.

(partono)

SCENA III.

Sala regia.

*Menete, Cortigiani, Damigelle. Soldati in fondo  
alla Sala.*

*Coro* Ah! foriero non sia questo giorno  
Di sterminio, di morte, di guerra;  
Il sorriso dell'Italia terra  
Non funesti novello terror.  
Ah! non sia che discordia d'intorno  
Scuota ancora l'orribile face,  
Ove appena del raggio di pace  
Della strage ne tolse l'orror.

SCENA IV.

*Itulbo dando mano a Rosmunda, Eugilde, seguito,  
e detti.*

*Rosm.* Tra quanti debbo, Esarca,  
Al tuo nobile cor sommi favori  
Questo è forse il maggior. Me qui volèsti  
Del Longobardo audace a fronte porre,  
Ed ei mi udrà dal soglio  
Sprezzar Regina il suo superbo orgoglio.  
*Itulbo* Il volto di Rosmunda a Itulbo è legge.  
Si avanzi l'orator.

## SCENA V.

*Idobaldo, Longobardi, e detti.*

*Idob.* Scegli Esarca; guerra o pace  
Io ti reco; ascolta, e trema.  
Alboino all' ora estrema  
Trasse, il sai, sposa fallace;  
Un amico all'opra indegna  
Il suo braccio, empio, prestò;  
Questi iniqui a noi consegna  
O Ravenna abatterò.

*Itulbo* Le minacce io non pavento  
Nè tradisco la mia fe...

*Idob.* Trucidato a tradimento  
Fu un eroe...

*Rosm.* Eroe dov'è?

L'alpi varcò l'iniquo  
E al padre mio togliea  
E regno, e vita, e vittima  
Tremante me traeva  
All' abborrito talamo  
Lordo di sangue ancor.  
In queste gesta orribili  
Dite, l'eroe dov'è?  
Mostri! son nomi vani  
Per voi pietade, onore;  
Ebbri di sangue, insani,  
Bello è per voi l'orrore;  
Pace alle fredde ceneri  
Per voi si toglie ancor.  
Quanto è feroce un barbaro  
Tutto Alboin mostrava,  
Orrida tazza porgermi  
Del Padre il teschio osava;  
Bevi Rosmunda, disse,  
Bevi col genitor.  
Ah! troppo l'empio visse,  
Dovea svenarlo allor.

*Itulbo, Eugilde } Ti calma; tal memoria  
Men., e Coro }*

*Idob.* Rinnova il tuo dolor.  
Del tuo delitto, o perfida,

Non puoi scemar l'orror.

*Rosm.* E il Longobardo esistere  
Il cielo lascia ancor!

Ma più tarda sarà, più tremenda,  
La vendetta del Cielo sdegnato;

Nei decreti del fato segnato  
L'esterminio degli empì sarà.

Esecrati, dispersi, abborriti  
Segno all' odio, all' orror delle genti,

Preda a nuovi inauditi tormenti  
Non vi accordi un sospiro pietà.

Da quell' odio l'incendio si desta;  
Già prorompon gli spirti frementi,

Nuovo orror si prepara alle genti  
Devastata la terra sarà. *(partono)*

*Tutti*

## SCENA VI.

*Idobaldo indi Almachilde.*

*Idob.* Giunge a tanto costei? dove si vide  
Più temerario ardir? Ma non di lei  
D'Almachilde sol duolmi! Oh se potessi  
Render quel cor alla virtù smarrita!  
Ma, non m'inganno, ei viene. Amico mio!  
Cielo! Idobaldo!

*Alm.*

*Idob.*

*Alm.*

*Idob.*

*Alm.*

*Idob.*

*Alm.*

Fuggi tu? Gran Dio!  
Dunque, oh gioja! non è estinto  
Ogni senso in te di onor?  
Ah! che dici? amor mi ha vinto  
Ma non nacqui traditor.  
Vieni al seno dell'amico  
Qui nascondi il tuo rossor.  
Oh contento? ma che dico

Non ha pace il mio dolor.  
Idobaldo, ed è pur vero,  
Non disprezzi un infelice,  
E versare ancor mi lice  
Il mio pianto sul tuo cor?  
*Idob.* Piangi sì, da questo pianto  
Puro emerge il pentimento,  
Nel tuo core appieno spento  
Io, lo vedo, mai non fu.

» Ah! ti calma, anch' esso, è santo  
» Siede in ciel con la virtù. «  
*Alm.* Pentimento! ah! troppo il sento  
Per me scampo non vi è più.  
Ah! non sai com' è trafitto  
Come geme questo core,  
Espiar non può il delitto  
Dello stato mio l' orrore,  
Del rimorso lacerato  
Pur perdono non avrò.  
Dalla patria detestato  
Nella tomba scenderò.

*Idob.* Ah! tu puoi, se ancora invito,  
Serbi in petto il tuo valore,  
Espiar il tuo delitto  
Detestando un empio amore,  
Fu Rosmunda che ammaliato  
Alla colpa ti guidò.  
Te la patria sventurato  
Più che reo certo pensò;  
Spezza i vili tuoi legami.

*Alm.* Ah! che dici, tu non ami?  
*Idob.* Sì la gloria, adoro, e tutto  
So che un tempo era per te.

*Alm.* Oh rampogna! amaro frutto,  
Ma mertato amor mi diè,  
O giorni di vittoria  
Per sempre vi perdei,  
A terra infranti caddero  
Gli antichi miei trofei.

13  
Al nome della gloria  
Più non mi balza il cor;  
Virtude, fama, e patria  
Tutto mi tolse amor.

*Idob.* Ah! pensa che alla patria  
Fosti, e pur caro sei,  
Puoi riedere alla gloria  
Pugnando ancor per lei;  
Il breve tuo delirio  
Emenderà il valor.  
Amor quand' è colpevole  
Non è verace amor.

(partono)

### SCENA VII.

Gabinetto di Rosmunda.

*Itulbo, indi Rosmunda.*

*Itulb.* Ella verrà! Rosmunda... innanzi a lei  
Il tumulto del cor celar si tenti.  
L'armi mi porge alfine  
Onde ferirlo, il mio rivale istesso.  
Arte mi giovi a conseguir l'intento,  
E mia sarà Rosmunda. Ah! tal pensiero,  
Mille palpiti in cor basta a destarmi;  
M'inebbria di speranza,  
A tacere, a soffrir mi dà costanza.

(*esce Rosmunda*) Regina?

*Rosm.* Esarca il Longobardo udisti,  
Chiede, e vorrà vendetta; or tu mi affida;  
Qui sicura son' io?

*Itulb.* Oh! che favelli?  
Non che soccorso, presto a dar la vita  
Son io per te. Ma delle occulte insidie  
Come salvar ti posso?

*Rosm.* Insidie occulte!  
Chi mi tradisce? parla.

14  
Itulb.

Ah! non dar fede

A ciò ch' io dissi ; forse  
Vero non è, forse il mio zelo eccede.

Rosm. Parla, parla un tal sospetto  
Chi ti diede, a che paventi?  
Parla.

Itulb. Ah no!

Rosm. Già sento in petto  
Risvegliar mie furie ardenti.

Itulb. O regina, che mi chiedi?  
Deh! tacer mi lascia ancor.

Rosm. Troppo irata io son, tel vedi,  
Tutto svela al mio furor.

Itulb. Tu lo vuoi, ma qual tormento  
Ti saran miei detti al core.  
Bada...

Rosm. Ebben?

Itulb. A parlamento  
Almachilde e l' Oratore  
Furo...

Rosm. Ah taci! egli mi è sposo,  
Che temer da lui non ho.

Itulb. A te oppormi io più non oso  
I miei dubbj tacerò.

Rosm. Ma quai dubbj?

Itulb. In te soltanto  
Forse il trono vagheggiava...

Rosm. No, t'inganni. Egli mi amava.

Itulb. Ma nel cor chi vede? e intanto  
Prezzo infame forse il regno  
Di tua vita patteggiò.

Rosm. Ah! nol credo, e pur... l' indegno  
Me tradire dunque può?

Ah! qual strazio tu mi hai dato  
Qual mi apristi in cor ferita;  
Parla, di, fosti ingannato  
Non è ver, non mi ha tradita?  
Io l' amai di tanto amore,  
In lui posto era il mio core.

15

Itulbo Ah! la morte in pria vorrei  
Che saperlo traditor.

Ah! se pur lo sposo ingrato  
Si vilmente ti ha tradita;

Vendicarti a me sia dato  
T'offro il cor, t'offro la vita.

Ah! non merta un traditore  
Il tuo pianto, il tuo dolore,

Se Rosmunda ancor tu sei  
Tacer deve in te l'amor.

Rosm. Almachilde, olà Almachilde.

### SCENA VIII.

Coro di Damigelle, e detti.

Rosm. Sull' istante a me si guidi.

Coro L'Orator dei Longobardi

In secreto sta con lui.

Itulbo Io tel dissi, a che più tardi?  
Vieni...

Rosm. Sì, tu sol mi affidi,  
Tu mi reggi in tanto orror.

Itulbo Vieni, quel traditore

Degno di te non era.

Ah! tu non sai qual core

Amore ti darà;

Un cor che amando eccede,

Che langue, e appena spera;

Un cor che per mercede

Non chiede che pietà.

Rosm. Giuro abborrir quell'empio

Quanto fin or l' amai;

Ai traditori esempio

Lo scempio suo sarà;

Tu fosti il mio diletto

Or l' odio mio sarai;

Giusto furor dal petto

L'affetto mi trarrà.



Espresso in quell'aspetto  
Vedi lo sdegno antico:  
La smania nel suo petto  
Che mai ridesterà? (partono)

## SCENA IX.

Atrio della Reggia.

Eugilde, e Menete.

Men. „ Il ver ti dissi, vuol Rosmunda stessa  
Del suo consorte e l'Orator nemico  
I sensi penetrar.

Eug. E che far debbo?  
Men. Vedi, ei si avvanza a questa volta  
Ah! corri, a lei danne l'avviso.

Eug. E d'onde  
Tanta premura in te.

Men. Va, lo saprai. (parte)  
Eug. Corro. (parte)  
Men. La sorte ci seconda omai. (parte)

## SCENA X.

Almachilde, Idobaldo, indi Rosmunda, e Itulbo;  
poi tutti.

Idob. Vieni.

Alm. Mi lascia.

Idob. A te vicino il giuro,  
Infelice, mi avrai finchè ridesta  
Non sia la tua vistù.

Alm. Pietà Idobaldo  
Pietà ti prenda dell'oppresso amico;  
Tu vedi il mio dolor...

Idob. Pietoso io voglio  
Renderti pace, e fama.

Alm. Invan lo spero.

Idob. Questo ferro conosci? (escono fuori Rosm.  
e Itulbo, e restano indietro)

Alm. (inorridito) Ah! lo nascondi.  
Idob. A te il recai...

Alm. Basta!

Idob. Nel seno  
Del tuo re lo vibrasti, ed or non osi  
Pur rimirarlo? prendi; a te si aspetta  
D'Alboin la vendetta. Il sangue beva  
Dell'empia donna.

Alm. Ah taci! ove son io?  
Idob. Prendi, l'iniqua...

Rosm. (strap. il pugn. a Idob.) A me quel ferro.

Alm. (atterrito) Oh Dio!

Rosm. (ad Alm.) Scellerato! lo ravvisi?

Te ne armai la destra io stessa,  
Ma il delitto che divisi  
Questo acciar non compirà:  
Trema, trema, l'ora appressa  
Che te pure immolerà.

Alm. Ah! Rosmunda...

Idob. Si, quel sangue  
Che rappreso stavvi ancora,  
Del primier consorte esangue,  
Il secondo tergerà;  
Il misfatto atroce allora

Nuova colpa emenderà.

Rosm. (furente) Ambo iniqui!..

Alm. (supplichevole) Deh mi ascolta:

Frena o donna il tuo furore,  
Se tua fè così mi hai tolta  
Chi da te fidanza avrà?  
Chi ti amò di tanto amore  
In eterno ti amerà.

Idob. (con rimprovero) Almachilde...

Itulbo (a Idob.) Taci! io vedo.

Qual consigli empio delitto:  
Or ragione a te non chiedo  
Ma quel tempo alfin verrà?  
Delle genti il sacro dritto  
Sempre te non salverà.

- ” Tutto arride ai voti miei  
Il mio cor pago sarà. “
- Rosm. Ah! l'orror dei falli miei  
La sventura scuserà.
- Idob. E impunita lasciar dei,  
Giusto ciel, tanta empietà!
- Alm. Ah! lo sento; i mali miei  
Sol la morte troncherà.
- Coro di dentro Parta Rosmunda, parta.  
Tutti Ciel, quai grida!
- Coro c. s. L'empia parta.  
Eug. Damigelle dalla reggia di Rosmunda.  
Deh! regina vi salvate
- Rosm. Io! che fu?
- Coro c. s. Parta.
- Itul. (alle Damig.) Parlate.
- Eug. e Damigelle. Tutto il popolo in tumulto  
Or la reggia circondò.
- Itul. Ah! che ascolto! quest'insulto  
Su i ribelli punirò.
- Alm. Chi appressare a lei s'ardisce  
Di mia mano svenerò.
- Men. Vi frenate. (in atto di trattenere il Coro,  
escono i soldati Greci) Olà guerrieri.
- Nel tempo che canta il Coro, la scena si riempie di Popolo e Guerrieri Longobardi; si appressano a Idobaldo.
- Coro Deh! signor, Rosmunda parta,  
Tutto il popolo lo chiede:  
Ei ti assolve di tua fede,  
Cedi, o l'empia qui morrà.
- Itul. Quai minacce, olà, che osate?
- Alm. Temerari! paventate:
- Idob. Longobardi a me, Ravenna  
Quei colpevoli vi dà.

I Longobardi si avanzano minacciosi verso Rosmunda. Un momento di silenzio. Rosmunda si libera da Almachilde e dalle damigelle.

- che le stanno intorno: viene in mezzo alla scena, e brandendo ferocemente il pugnale.
- Rosm. Me si vuole? or via venite  
Stolta plebe io non ti temo;  
Pagheran le vostre vite  
Questo vostro ardir estremo,  
Vi appressate, se l'osate  
Vostra preda io qui mi sto.
- I Longobardi retrocedono di qualche passo. Gli altri restano immobili compresi di stupore.
- Tutti
- Rosm. Vili andate, la sorte funesta  
Non mi diede che affanni e dolore,  
Più sciagure a soffrir non mi resta  
Mi circonda il delitto, il furore;  
Ma se morte dee giungermi al seno  
Altri meco perire dovrà.  
Le mie furie non hanno più freno  
Chi le desta punito sarà.
- Itul. (al Popolo) Empi tutti! sgombrate, o tremenda  
Sarà l'ira che mi arde nel core,  
Sul mio ciglio calata è la benda,  
Non ascolto che l'odio, il furore:  
Si sgombrate; ma orribile meno  
Il castigo su voi non cadrà.  
Le mie furie non hanno più freno,  
Chi le desta punito sarà.
- Alm. Ciel tu m'odi, se l'ora tremenda  
Giunta è alfine di strage, di orrore,  
L'ira tua sovra me solo scenda  
Tutto io merito il tuo giusto rigore;  
Offro inerme ai tuoi fulmini il seno,  
Ma di lei, deh! ti prenda pietà.  
Le mie pene terribili almeno  
Tal pensiero men crude farà.
- Idob. Speri in vano sottrarti allo sdegno  
Che tu merti, del Cielo al rigore  
Non saranno alle genti ritegno  
I trasporti d'insano furore;

Ma se Pira che desti vien meno,  
Se il tuo fato cangiar si potrà.  
Alle furie che porti nel seno  
Il punirti serbato sarà.

*Eug. Menete, Coro* Giove infausto, sciagura tremenda  
Ci prepara del fato il rigore;  
Solo almen sul colpevole scenda  
Non ne provi innocenza il furore,  
L'ire atroci non hanno più freno  
Sangue a rivi versato sarà.  
Ma punito, esecrato sia almeno  
Chi primiero sgorgare lo fa.

*Fine del Primo Atto.*

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Galleria come nell' Atto primo:

*Eugilde, Damigelle.*

*Coro.* Qual periglio! la Regina  
Chi protegge, in chi si affida?  
*Eug.* In se stessa sol confida  
La difende il suo gran cor.  
*Coro.* Ah! l'istante si avvicina  
Di sventure, di terror.  
*Eug.* La procella è dissipata  
Che temete dunque ancora?  
Se in Ravenna essa dimora  
Sempre il rischio esisterà.  
*Coro.* Ah! corriamo al fianco suo  
Indivise noi staremo,  
Scudo il seno a lei faremo,  
O con lei si morirà. (partono)

### SCENA II.

*Idobaldo, indi Itulbo.*

*Idob.* A che più resto in questa  
Reggia funesta? Ogni dover mio sacro  
Io qui compii; ma indarno. Alla ruina  
L'Esarca corre, e l'abbia. Ma Almachilde  
Lasciar dovrò nell'error suo fatale?  
O dolce amico dell'età ridente,  
Ove ne andaro le virtù sublimi  
Che della patria ti rendean l'orgoglio,  
E dei prodi l'amor? Tutto perdesti  
Tranne il mio cor, che sempre

Fido all' affetto antico  
Piange, sospira pel traviato amico.  
Mi ascolta :

*Itul.*  
*Idob.*  
*Itul.*

E che dir vuoi?  
Degli artifici

Onde macchiosi, qual si dee, ragione  
Dall' Orator dei Longobardi aspetto.  
Da me? nè tremi in proferir tal detto?  
Trema tu che n' hai ben donde:  
Come?

*Idob.*  
*Itul.*  
*Idob.*  
*Itul.*

Il Popolo sedotto  
Da te venne:

*Idob.*

Qual si asconde  
Rio disegno in tal calunnia?  
Neghi?

*Itul.*  
*Idob.*  
*Itul.*

Sempre!  
Il sangue  
Per te a rivi ebbe a versarsi:  
Cessa, è troppo.

*Idob.*  
*Itul.*

Ma non langue  
In me l'ira ... vile!

*Idob.*

Basta!  
Se tu chiedi al popol tutto  
Chi lo trasse al grave eccesso,  
Ti dirà: fosti tu stesso  
Che a tradirti ci hai condotto:  
L'arti vili io non conosco,  
Adoprar le lascio a te.

*Itul.*

Tanto ardisci? il folle orgoglio  
Io punire in te dovrei;  
Ma i codardi qual tu sei,  
Non curar, disprezzar soglio:  
Va, non scendo a garrir teco,  
L'ora tua giunta non è.

*Idob.*

Non è lungi, Esarca, il giorno  
Che incontrar potrotti in campo,  
Del mio ferro il mortal lampo  
La risposta ti darà.

*Itul.*

Io l'attendo per tuo scorno,

Lento a sorgere non sarà.  
*A due* Ciel nell' ora del cimento  
Tu mi reggi, in te mi affido,  
Colma gli empì di spavento  
Dammi tu forza, e valor.

### SCENA III.

*Menete, Coro, e detti.*

*Men., Coro (ad Itulbo)*

Nembi di polvere — lontan lontano  
Sorgere si videro — al colle al piano  
All' aere ondeggiano — mille bandiere,  
Già ci circondano — nemiche schiere,  
S'ode lo scalpito — dei lor destrieri,  
Al Sol scintillano — l'armi, i cimieri,  
Fieri minacciano — le nostre mura,  
Percosso il popolo — tremante stà.  
Tu nel pericolo — ci rassicura  
Teco a combattere — si volerà.

*Itulb.*  
*Idob.*  
*Itulb.*

Ah! si corra ...

Ti precedo:

Ferma! Olà! (*escon le guardie*)

Mio prigioniero

*Idob.*  
*Itulb.*  
*Idob.*

In Ravenna restar dei.

Prigioniero? Oh rio pensier!

In mia mano incauto sei:

Nò, da miei soccorso avrò.

Tu saprai, sleal, qual sia

Il furor dei Longobardi,

La tua somma fellonia

Piangerai, ma sarà tardi:

Di Ravenna è presso il fine,

Nelle fiamme crollerà:

E le tiepide ruine

Il tuo sangue bagnerà.

*Itulb.*

Va, ti pasci di speranza,

Ma fia pronto il disinganno.

Del tuo popol la baldanza  
Ti trascina a estremo danno,  
Ma se a te la sorte ingrata  
In battaglia arriderà;

Questa terra devastata  
La tua tomba alfin sarà.

Coro Vieni, vieni, a noi ti affida  
Tanto ardir si punirà.

(partono)

## SCENA IV.

Sala d'armi.

*Rosmunda, e Eugilde.*

Rosm. Mi segui.

Eug. Ove t' inoltri?

Rosm. In questo  
Solitario recesso, allorchè il sole  
Scende all'occasò, a meditar delitti  
Non vien colui che, sposo  
Io più nomar non voglio?

Eug. Il ver favelli,

Anzi apprestare io debbo  
L' usato nappo ch'ei libar qui suole.

Rosm. Il nappo... *(sovrappresa da improvviso  
terribile pensiero)* Arresta.

Eug. Giusto ciel regina?

Rosm. Qual rio pensiero ti balena in volto!  
Tremendo sì, quanto il mio fato è desso:  
Dei Longobardi le abborrite insegne  
Vedesti Eugilde sventolar da lungi?  
Contro il mio petto tutte son quell'armi  
Rivolte: di Ravenna  
M'odia la plebe insana, ed Almachilde  
M'inganna:

Eug. Ah! non pensarlo!

Rosm. Certezza io n'ebbi.

Eug. Ei vien:

Rosm.

Ah! nel vederlo

Ira tremenda mi si desta in petto.

Misera in chi fidai! Ah! scellerato

Pena non vi è che il tuo misfatto adegui.

Eug.

Ti frenà.

Rosm.

Ho risoluto, andiam, mi segui. *(part.)*

## SCENA V.

*Almachilde.*

Com'è soave quest'ora di silenzio

Al mio dolente cor! Qui non ascolto

Umana voce, e sembra

In dolce calma riposar natura.

Ah! non han posa le tempeste orrende

Che mi fremono in petto. Ove ne andaste

Giorni felici come un sogno scorsi,

Quando il mio cor non conoscea rimorsi!

Io pur sentii le placide

Gioje di un puro core;

Conobbi io pure il fervido

Desio di gloria, e onore;

E mi ridea nell'anima

Di pace il bel seren.

Perderne la memoria

Mi fosse dato almen.

Or dai rimorsi lacero

Calma non ho, nè speme,

Un affannoso palpito

Il cuor mi scuote, e premè

Mille funeste immagini

Mi colmano d'orror.

Oh! almen bastasse a uccidermi

L'immenso mio dolor.

*(resta assorto ne'suoi pensieri)*

## SCENA VI.

*Rosmunda, Eugilde, che depone una tazza e parte,  
e detto.*

*Rosm.* Tremo, e d'onde? quale affetto  
Questo è mai che in cor mi sento?  
Pietà forse? No, ricetto,  
Nel mio seno aver non può.  
" Ma tal ansia; tal tormento  
" No, provato ancor non ho " ,  
Almachilde?

*Alm.* Tu, Rosmunda

Vieni:

*Rosm.* Alfin pago sarai ...

*Alm.* Ah! ... che dici?

*Rosm.* Alfine ai tuoi

Longobardi tornar puoi.

*Alm.* Ah spietata tu non sai

Quanto io peno ...

*Rosm.* Sì lo so:

So, che aneli al suol natio  
Che l'onor, la fe obbliasti,  
Che tu pur mi abbandonasti.

*Alm.* Io lasciarti?

*Rosm.* Sì, nel mio  
Crudo fato un cor non trovo,  
Che di me senta pietà.

*Alm.* E pur sai quanto ti adoro  
Che per sempre è tuo il mio core.  
Per te sola, o mio tesoro,  
Non soccombo al mio dolore,  
Il celeste tuo sorriso  
Mi apre in terra un paradiso:  
Poco il dar per te la vita,  
Ah! mel credi, mi sarà.

*Rosm.* Ah! così, così t'intesi  
Favellar quel giorno ancora  
Che di amore in te mi accesi,

Ma non sei qual fosti allora:  
Odo sì quei dolci accenti,  
Ma non son quei bei momenti  
Cui fidar m'era concesso  
E la vita e onore a te.

*Alm.* Ma che feci? In che ti offesi?

*Rosm.* Tu mel chiedi? ... ma... mi ascolta:  
Vinci in campo il Longobardo  
E tua sempre ...

*Alm.* Ciel, che intesi!

Io ribelle!

*Rosm.* Empio, rifiuti?  
Dunque vuoi dei miei nemici  
Al furore abbandonarmi?

*Alm.* Qual sospetto! Che mai dici?

*Rosm.* Ma che pensi?

*Alm.* A notte oscura

Fuggirem da queste mura,

Altro asilo io ti darò.

*Rosm.* Fuggir teco!... (con sospetto temendo  
voglia darla ai Longob.)

*Alm.* Sì.

*Rosm.* (con represso furore e simulazione) T'intendo!...

*Alm.* Verrai dunque?

*Rosm.* Sì, verrò.

*Alm.* Me felice! un dolce amplesso

Mi ridoni la tua fe.

*Rosm.* Ma quel nappo?

*Alm.* A te vicino

Tutto obbligo:

*Rosm.* (porgendogli il nappo) Deh! ti ristora

Prendi. (suono di trombe in lontananza)

*Alm.* (beve) Ah! qual suon, che fora?

*Rosm.* Deciso è il suo destino: (vuol partire)

*Alm.* Ti arresta! odi di guerra

Lo squillo risuonar?

Pensando al tuo pericolo

Ogni altro affetto obbligo,

I tuoi nemici tremino,

Il tuo destino è il mio ;  
 Ah sin ch'io viva, credilo,  
 Non fia chi giunga a te.  
 Se non potrò difenderti  
 Voglio morirti al piè.

Ros. (da se) Egli tradirmi ! e compiere  
 Colpa sì vil poteo ?  
 Ah mortal dubbio orribile !  
 Così non parla un reo :  
 „ Perchè prestai sì facile  
 „ Ai miei sospetti fe' „  
 Empia, che feci ? ascondermi  
 Vorrei alla terra, e a me.

## SCENA ULTIMA.

Idobaldo, Longobardi, poi Itulbo, e seco tutti

Idob. (e Coro di dentro) Almachilde !  
 Rosm. (smaniando) Oh dolor nuovo !  
 Idob. (c. s.) Vieni !  
 Rosm. Ah ! dove ?

Idob. (esce coi suoi Longobardi) Alfin ti trovo !  
 Meco vieni, al campo io scendo  
 Ci apriran miei fidi un varco,  
 Anco a forza trarti intendò,  
 Se persisti nel tuo error.

Alm. (a Idob.) Va, mi lascia ! (a Rosm.) Dal tuo fianco  
 Non vi ha forza che mi sciolga.

Rosm. Oh ! Almachilde ! ..  
 (Itulbo, Menete, Coro, Soldati greci escono  
 minacciosi, indi a poco Eugilde, e le Da-  
 migelle)

Itul. Olà ! si tolga

Ogni passo.  
 Idob. (ad Alm.) Vieni, o ch'io ...  
 Alm. Cessa, invan... (comincia a vacillare)

Qual strazio ... Oh Dio !  
 Ardo ... manco ...

Rosm. Oh mio terror !

Idob. Almachilde ... (spaventato)  
 (lo sostiene aiutato dai Longobardi)

Eug. e Damigelle Ciel che avvenne ?

Idob. (lasciando Alm. e fissando Rosm. come com-  
 preso da orrendo sospetto)

Empia forse ...

Rosm. (quasi fuori di se) Ah ! si son tale ..

Alm. Ah ! che ascolto ... tu ? fatale  
 Più che morte è tal parola.

Itul. (a Rosm.) Deh ! mi segui, ti consola.

Rosm. (resping.) Sgombra, vanne ingannator.

(poi volgendosi ad Alm. nell'estrema angoscia)

Sposo m'odi: fui sedotta

Ingannata; ed io smarrita

Mi credca da te tradita

E ... pietà ! colpevol sono,

Ma mi resti il tuo perdono

Ti commova il mio dolor ...

Alm. (agon.) Sì, tel credo ... Ti perdoni

Meco il ciel ... ma orribil vita

Nel rimorso or tu vivrai ...

Sì tu pure ... alfin saprai

Ciò che costa un tradimento ...

Ma ... mancar ... morir mi sento.

Addio ... Ido...bal...do...

Ei muor. (spira)

Coro

Idob.

Oh amico !

Rosm. (nella massima disperazione) Muore, ed io  
 Io l'uccisi.

Itulbo

Rosm.

Coro

Rosm.

Deh ! ti calma.

Scellerato ! Ah ! sposo mio.

Oh ! qual giorno di terror.

Io l'uccisi ? ... Ah ! non è vero ...

Io l'amava, e l'amo ancora.

Su, ti desta, a chi ti adora

Un sorriso accorda ancor.

30

Ah! deliro, io ti ho perduto  
Ma quest'empia sia punita:  
Ah! si spenga con la vita  
Il mio barbaro furor. (*si uccide*)

Tutti

Ah!

Italb.

Rosmunda...

Tutti

Qual orror!

*Cala il Sipario.*